



Giovedì 22 giugno 2000

18 LA CULTURA

l'Unità

# L'eutanasia e il nazismo

Un libro di Alice Ricciardi Von Platen

RENZO CASSIGOLI

Nel 1946 la dottoressa Alice Ricciardi Von Platen, allora poco più che trentenne, partecipò come osservatrice alla commissione di medici istituita dal tribunale americano di Norimberga per il processo a 23 medici tedeschi accusati di crimini contro l'umanità. «Fummo incaricati di osservare e riferire i fatti senza commenti o giudizi: solo i nudi fatti. E così facemmo. Ma quando furono pubblicati, i testi sono improvvisamente spariti. Forse la nostra oggettiva documentazione aveva tanto scioccato o, forse, aveva anche provocato tanta vergogna, che furono fatti sparire. Quando, però, il documento finalmente uscì nel 1961 ebbe un grande successo». Alice Ricciardi Von Platen ha presentato a Firenze «Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente» (Le Lettere edizioni), giunto alla seconda edizione. Fondatrice di istituzioni per la formazione di gruppo-ana-

lisi in Germania, Ucraina e Italia, da anni la dottoressa Ricciardi Von Platen lavora a Roma e a Cortona come psicoterapeuta individuale e di gruppo. Il suo libro non è solo una preziosa testimonianza storica ma ci offre una lezione di grande attualità. L'assassinio di 70 mila malati di mente su una popolazione di 70 milioni di abitanti, scrive la dottoressa Von Platen nel libro, «dimostra che una volta intrapresa la strada dell'annientamento delle cosiddette "vite indegne" non ci sono più limiti. E breve sarà poi il passo verso Auschwitz». Gli orrori del nazismo ci fanno però anche riflettere su temi che oggi tornano a mordere la nostra coscienza: dalla pulizia etnica ai rigurgiti xenofobi per i diversi, gli immigrati, i poveri che bussano alle porte del nostro mondo opulento, alle manipolazioni genetiche che offrono a chi ha denaro figli di una razza superiore. «Quel processo», racconta la dottoressa Von Platen, si conclude con sette condanne a morte, altri furono

condannati alla prigione, qualcuno andò assolto. Molti dei medici che burocraticamente si occupavano della eutanasia erano molto mediocri. I migliori o erano casi patologici o non hanno accettato o si sono ritirati. Il responsabile della commissione eutanasia, Karl Brandt, medico, ad esempio, non ebbe alcun ripensamento. In una intervista prima della morte disse: «Non mi sento colpevole. Era una scelta giusta. Avrei agito allo stesso modo anche conoscendo le conseguenze». Le teorie del revisionismo storico, da Irving, quando non arrivano a mettere in dubbio la Shoah, sostengono che Hitler non avesse firmato un ordine scritto. Una teoria sconsigliata, almeno in questo caso, dal libro della dottoressa Von Platen che riporta un documento firmato di pugno da Hitler che autorizza l'uccisione dei malati di mente. Ma nel libro si afferma anche che bastava l'opinione espressa dal Führer durante una semplice conversazione perché si trasformasse in un ordine

da eseguire ferocemente. «È vero - soggiunge l'autrice - si è verificato qualcosa di molto strano: alcuni si ritirarono non per ragioni di coscienza ma perché non c'era una legge, per altri, invece la volontà del Führer era sufficiente. Valga per tutte la risposta di Goering ai giudici di Norimberga: "La mia coscienza era Adolf Hitler". Una conferma terribile dell'abisso che da sempre separa le leggi dalla giustizia: quello spazio di libertà che consente alla coscienza di dire "no". Ma la coscienza individuale non esisteva sotto il nazismo. Non esisteva la possibilità, ma nemmeno la volontà di dire "no" dal momento in cui la dottrina e la volontà di Hitler si era fatta coscienza collettiva. E questo non era più tema di riflessione filosofica o di educazione scolastica, ma di educazione umana. La schizofrenia dei medici nei campi di concentramento. L'ospedale del campo era perfetto anche per curare, poi si praticavano gli esperimenti più atroci e accanto c'erano le camere a gas. Bisogna riflettere su ciò che è accaduto perché la storia può anche ripetersi, magari non allo stesso modo. Continua l'autrice: «Mi è stato chiesto quali effetti spero dal mio libro. I documenti esistono e devono essere conosciuti. Io spero facciano riflettere».

# Un guardaroba di straordinari tesori

Donazione di Ferré per la Galleria del Costume

GIANLUCA LO VETRO

Inizio, anticipando la sintesi tra Oriente e Occidente. Quando comparve sulla scena della moda, Ferré incantò l'esigente parterre delle sfilate con quell'indimenticabile abito rosso lacca dalle maniche a kimono, decorato solo da un collare chiuso con una bacchetta cinese.

Agli albori degli Anni '80, sul nascere del fenomeno made in Italy, lo stilista aveva già colto lo spirito dei nostri tempi, sempre più contaminati dalla cultura del Sol Levante e dell'Impero Celeste. Come dire, Ferré è partito da dove la quotidianità del costume è giunta a inizio millennio. Per questo, evolvendosi, il lavoro del creatore, così immaginifico, si sarebbe avvicinato sempre di più all'arte. E a buona ragione, con la donazione dei capi che sintetizzano questo percorso, ha riaperto ieri nel fiorentino Palazzo Pitti, la Galleria del Costume. La più completa e antica collezione di costumi, accessori, paramenti, dal XVII secolo ai giorni nostri torna al pubblico dopo due anni di restauri e un investimento di oltre un miliardo frutto della compartecipazione dell'editore Ati Giunti con la cosa pubblica.

Tredici sale, ordinate cronologicamente ripercorreranno la storia del vestire attraverso abiti e accessori. Pezzi ricchi o poveri. Comunque preziose testimonianze di epoche e di stili di vita, pervenute alla galleria per donazioni ed esposte a rotazione in mostre monografiche biennali, per questioni di spazio, oltre che per salvaguardare i cimeli dalle insidie della luce. Fondata nel 1983 da Kirsten Aschengreen Piacenti e diretta oggi da Carlo Sisi, la Galleria del Costume ha sede nella Palazzina della Meridiana di Palazzo Pitti, costruita dal Granduca Leopoldo di Lorena nel 1776. Per la raffinatezza degli affreschi allegorici, il complesso fu eletto a residenza dei più grandi sovrani. Dal Lorena ai Savoia con Vittorio Emanuele II e poi Umberto I. I lavori di restauro hanno riguardato proprio le zone affrescate. Per questa inaugurazione in grande stile, in strategia concomitanza con Pitti Immagine Uomo che collabora all'iniziativa, tre sono le rassegne retrospettive alle quali si somma l'esposizione della donazione Ferré. [Biglietto unico, 8mila lire]. «La selezione di costumi e accessori tra il XXVII e il XX secolo» propone un articolato "come eravamo" del guardaroba. Anche se risulta più interessante la seconda esposizione dedicata alla «moda femminile negli anni '30», dove sul virtuosismo



A Firenze, moda e arte mescolate. Tredici sale a Pitti per la storia del vestire

del ricamo, vince la genialità di alcune intuizioni che avrebbero rivoluzionato il modo di vestire. Per esempio, l'avvento delle fibre sintetiche. O i materiali alternativi, nati dal bisogno dell'autarchia, come il sughero delle zeppe di Ferragamo che proprio in questi giorni, a coronamento dell'inaugurazione, presenta alcune calzature storiche nel suo museo di via Tomabuoni. Non è tutto. In questo percorso tra le due guerre, abiti e accessori, sono intervallati da dipinti della vicina Galleria D'Arte Moderna. Opere di De Chirico, Casorati, Chessa, Donghi, Bacci e Sironi che sottolineano le intime relazioni tra abito e ritratto. Le due grosse esposizioni si completano cronologicamente con la donazione dell'artista Flora Wie-

chmann Savioli. Una raccolta di gioielli realizzati da lei stessa tra il 1958 e il 1969 che conduce il percorso della galleria sino a gli Anni '80. Dove la staffetta dello stile passa nella mani ma soprattutto nei capi della donazione Ferré. Del creatore che fu chiamato anche dagli sciovinisti francesi a disegnare le collezioni della maison Dior, sono in mostra 70 dei 6000 pezzi di un archivio che approda alla Galleria del Costume dopo essere stato più volte offerto e mai "accettato" dal comune di Milano. Per l'occasione Pitti Immagine e Giunti hanno pubblicato il numero zero della collana «I Quaderni di Pitti» distribuita in tutti i musei fiorentini per documentare questa e le future donazioni alla Galleria del Costume.

IN BREVE

La morte di Oikonomides

Nikolaos Oikonomides, uno dei più illustri storici dell'Impero Bizantino, è morto ad Atene a 66 anni. Professore all'Università di Atene e direttore dell'Istituto di Ricerche Bizantine, negli ambienti accademici era stato soprannominato lo 007 dei manoscritti bizantini. Perfezionò gli studi a Parigi, dopo la laurea ad Atene, alla fine degli anni Cinquanta Oikonomides realizzò, grazie ad un permesso speciale, la più grande ricerca sugli archivi del celebre monastero ortodosso del Monte Athos. Recentemente lo storico greco aveva elaborato una nuova teoria sul fisco in età bizantina, sulla base dei pochi documenti superstiti in cui si parla di tasse. Intellettuale di punta dell'opposizione durante la dittatura dei colonnelli, Oikonomides scelse la strada dell'esilio nel 1967. Inizio così a insegnare storia bizantina all'Università di Montreal, in Canada, poi in quella di Parigi e infine ad Harvard, facendone ritorno in Grecia nel 1989.

Cipro, la prima Silicon Valley

Cipro la Silicon Valley dell'antichità? Almeno per tutta l'Età del Bronzo, dal 1600 al 1050 avanti Cristo, l'isola avrebbe controllato non solo i commerci nel Mediterraneo ma avrebbe fornito anche quella che si potrebbe definire l'high-tech dell'epoca: lo strumento per l'estrazione e la lavorazione dei metalli, in particolare il rame, che era vitale come il petrolio ai nostri giorni. A sostenere questa tesi è Vassos Karageorghis, la massima autorità in fatto di archeologia cipriota, direttore per ventisette anni del Dipartimento di Antichità dell'isola. Il professor Karageorghis basa questa nuova ipotesi sulle recentissime scoperte archeologiche fatte a Cipro da una missione archeologica italiana. Gli archeologi italiani, scavando nel villaggio di Pyrgos, nei pressi di Limassol, hanno portato alla luce la più antica fornace per la lavorazione del rame finora conosciuta a Cipro, risalente almeno alla metà del III millennio avanti Cristo (ma ci sono anche tracce del periodo Calcolitico). Questa fornace è l'unica del mondo antico dove sono testimoniate tutte le fasi di lavorazione del rame, dalla miniera al prodotto finito.

la via dell'automobile

VIA TIBURTINA 1143

**17.040.000\* = 48 Rate da 355.000**

**Rosati. Risparmio triplo.**

zero i km percorsi zero gli interessi sul finanziamento zero il valore dell'anticipo

Tante splendide Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero\*\*

**rosati LANCIA**  
Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.713

**Sconti in progressione**

**Fiat Seicento** fino a **1.600.000 DI SCONTO**

oppure fino a **8 milioni a tasso zero**

**Fiat Punto** fino a **2 MILIONI DI SCONTO**

oppure **1 milione di sconto e 12 milioni a tasso zero**

**Fiat Bravo e Brava** fino a **5 MILIONI DI SCONTO**

**progresso FIAT**  
ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.726/82

**Tentazioni convenienti**

**Alfa 145 1.4 T. Spark L. L. 23.500.000\***  
chiavi in mano IPT esclusa

**Alfa 146 1.4 T. Spark L. L. 24.100.000\***  
chiavi in mano IPT esclusa

**\*5 milioni in meno sul prezzo di listino se consegna un usato non catalizzato che vale zero**

oppure **20 milioni di finanziamento a tasso zero**

Compresso nel prezzo uno splendido car stereo Alfa

(frontalino estraibile • RDS • 40Watt x4 • CD controller)\*

**IAZZONI**  
Prestazioni Alfa Romeo  
Via Tuscolana, 303 Tel. 06/7804941/2/3/4 - Via Prenestina, 234 Tel. 295095  
ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.05.936

